

Pd, duello tra Renzi e D'Alema

► Bersaniani e dalemiani riuniti contro il sindaco di Firenze Franceschini evoca la scissione, assenti i veltroniani

► Massimo: Matteo fa la vittima. La replica: «Se mi candido non devo chiederti il permesso. Le regole? Lasciamo queste»

LA SINISTRA

ROMA «Renzi non faccia la vittima», punzecchia Massimo D'Alema. «Se deciderò di candidarmi non chiederò il permesso a lui», replica il sindaco. C'erano tutte le aree, al convegno "Rifare il Pd" celebrato all'altana del Nazareno. Assenti giustificati i renziani assieme ai veltroniani, numeroso anche il "partito al governo" nelle persone di Franceschini, Orlando, Fassina, Carrozza, Zanonato. Un renziano in verità si è visto ma per sbaglio, «ho scordato la borsa, ma che succede qui?».

Preceduto da una cena rimpatriata di dalemiani, si è dunque svolto il convegno della ritrovata pace tra le due componenti principali della ex maggioranza. Una pax più che altro generazionale tra bersaniani e dalemiani con contorno di giovani turchi, ma non nelle persone dei due big, Pierluigi e Massimo, che al convegno si sono ostentatamente ignorati. Un convegno che in tutti gli interventi aveva una avvertenza: «Non siamo qui per creare un fronte anti Renzi». Ma poi interviene Reichlin e punta il dito contro chi vuole «usare il partito come un tram»; interviene Fioroni e chiede polemicamente «il nostro modello di finanziamento è quello di Serra-Briatore?»; arriva Marini e intimava «Matteo vuole fare il leader? Bene, almeno per tre anni, così impara»; tocca a Bersani e più mazzate a suon di «basta congressi per sfornare candidati, basta partiti protesi di leader, basta partiti bad company». Sicché è suonato vagamente sadico il rimprovero di D'Alema a Renzi, «ha sbagliato a non esserci, doveva stare qua». Con i suoi, il sindaco si è come confidato: «Fino all'altro giorno ero il salvatore della patria, ora sono il reietto, quello da tenere lontano». E al Tg5, alla domanda sulle regole per il congresso, ha risposto secco: «Le regole ci sono già, perché cambiarle?». Quanto al partito, «più che pesante lo vorrei pensante», lo slogan coniato per l'occasione, tutti argomenti, tutte frasi che prefigurano una imminente scesa in campo del sindaco per la leadership del Pd. «A meno che lu-

nidi, al comitato delle regole, non si inventino qualcosa di indigeribile», precisa, e conferma, il renziano Guerini.

TROPPI EX

Non si sa se questo convegno sia servito a ricompattare il corpaccione centrale del Pd, né se questo basti a rivincere un congresso dopo la sberla elettorale. Fatto sta che tra i presenti è suonato come un pericoloso campanello d'allarme l'intervento di Franceschini, discusso poco prima al ristorante della Camera con Castagnetti, e che è stato letto come una autonominizzazione dalla ex maggioranza. Non una rottura, ma una presa di distanza sì. «Il Pd ha bisogno di un nuovo collante per stare insieme che non può più essere l'antiberlusconismo, in caso contrario rischiamo di esplodere», l'incipit del ministro. Non c'è la parola scissione, ma il ragionamento vi porta vicino, non come desiderio ma come rischio: «Attenzione, da tempo non parliamo più di ex Margherita ed ex Ds, ma addirittura di democristiani e comunisti. Se il collante viene meno, è pericoloso». E se non si può stare insieme solo contro un Berlusconi, men che meno lo si può fare contro un Renzi, «no a regole per tenere lontano Matteo». «Sono spaesato, una corrente e tanti autorevoli signori passano un pomeriggio a discutere di me», la chiosa del sindaco.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CONVEGNO FA CAPOLINO UN RENZIANO: PERO SONO QUI SOLO PER RECUPERARE LA BORSA...



Matteo Renzi

